

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO DUCAL TEATRO DI MILANO
nel Carnovale dell'anno 1773.

DEDICATO ALLE LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA FERDINANDO, Principe Reale d'Ungheria e
Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogotenente, Governatore e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,
E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA MARIA RICCIARDA BEATRICE
D'ESTE, Principessa di Modena.

IN MILANO,
presso Giovanni Battista Bianchi, Regio Stampatore,
con licenza de' superiori.

ALTEZZE REALI,
non ommettemmo la possibile diligenza per sperare che il presente spettacolo rimeritar
possa il generoso gradimento delle AA. VV. RR. Degnatevi perciò di riguardarlo con
quella benignità di cui ne abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con
profondissimo ossequio ci protestiamo delle AA. VV. RR. divotissimi obbligatissimi
servitori.

Gli associati nel Regio Ducal Teatro

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO DI TORINO
nel Carnovale del 1779
alla presenza delle MAESTÀ LORO.

In Torino,
presso Onorato Derossi, libraio della società de' signori cavalieri sotto i primi portici
della contrada di Po.

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario.

Plutarco in Silla.

Da tali storici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato il sempre celebre e inimitabile signor abate Pietro Metastasio, che colla sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente drammatico componimento d'una pienissima approvazione. Allorché questa proviene dalla meditazione profonda e dalla lunga e gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un giovine autore il maggior d'ogni elogio.

La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero, felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e con altri vizi adombrò la gloria del proprio valore. Lucio Cinna, da esso innalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla in vari eccessi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un cuore in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia de' Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario. Plutarco in Silla.

La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

La poesia è del signor De Gamera, adattata al comodo del compositore della musica. La musica è del signor Michele Mortellari, maestro di cappella napoletano.

La copia della suddetta musica si fa e si distribuisce dal signor Antonio Lemessier, abitante in casa Badino vicino a S. Agostino.

ATTORI

LUCIO SILLA, dittatore.
Il signor Bassano Morgnoni.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.
Il signor Venanzio Rauzzini.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.
La signora Felicita Suardi.

CELIA, sorella di Lucio Silla.
La signora Daniella Mienci.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.
Il signor Giuseppe Onofrio.

Guardie.
Senatori.
Nobili.
Soldati.
Popolo.
Donzelle.

La poesia è del signor De Gamera, poeta del Regio Ducal Teatro.

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il signor cavaliere Amadeo Wolfgang Mozart, Accademico Filarmonico di Bologna e di Verona e Maestro della Musica di Camera di S. A. Reverendissima l'Arcivescovo e Principe di Salisburgo.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Li signori fratelli Galliari.

INVENTORI DEGLI ABITI

Li signori Francesco Motta e Giovanni Mazza.

PERSONAGGI

LUCIO SILLA, dittatore.
Il signor Gaetano Scovelli.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.
Il signor Domenico Bedini.

CELIA, sorella di Lucio Silla.
La signora Caterina Lorenzina.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.
Il signor Giuseppe Benigni.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.
Il signor Gaetano Lorenzini.

COMPARSE
Senatori.
Littori.
Legionari.
Popolo.
Vestali.
Donzelle seguaci.

LI BALLI RAPPRESENTANO**IL PRIMO**

Gli accidenti della pesca
La decorazione: Vista di mare, che poi diviene borrascoso, con navi e bastimento che naufraga e sull'innanzi spiaggia con case de' pescatori.

IL SECONDO

La caccia del cignale
La decorazione: Folta selva con antro da una parte in cui si ritirano le fiere, e molino

Lucio Silla KV 135

COMPOSITORI E DIRETTORI DE' BALLI

DEL PRIMO E TERZO
Il signor CARLO LE PICQ, all'attuale servizio di Sua Maestà il Re di Polonia.
DEL SECONDO
Il signor GIUSEPPE SALAMONI, detto di Portogallo.

Eseguiti da' seguenti

PRIMI BALLERINI SERI

Signor Carlo Le Picq suddetto.
Signora Anna Binetti, all'attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.
PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Signor Riccardo Blek Signora Elisabetta Morelli Signor Domenico Morelli

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signor Francesco Clerico Signora Regina Cabalati Signor Luigi Corticelli

ALTRI BALLERINI

Signori	Signore
Antonio Braganza	Cristina Colombi
Gregorio Santa Maria	Anna Borsatini
Giuseppe Radaelli	Rosa Petrai
Giovanni Battista Borsatini	Angiola Galarini
Vincenzo Bardella	Rosa Viganò
Francesco Sadini	Rosa Palmieri
Giovanni Battista Aimì	Antonia Capellini
Carlo Malacrida	Gaetana Monterasi
Carlo Adoni	Maria Antonia Gessati
Luigi Lotti	Margarita Valtolina
	Marta Scala
	Margarita Gattai

FUORI DE' CONCERTI

Signor Giuseppe Salamoni suddetto
Signora Maria Casacci

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi con ampie rovine di edifizii diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

INVENTORI E COMPOSITORI DE' BALLI SUDDETTI

Li signori Antonio e Federico padre e figlio Terrade, del secondo e terzo, ed il signor Alessandro Guglielmi del primo.

COMPOSITORE DELLE ARIE DE' MEDESIMI

Il signor Vittorio Amedeo Canavasso, virtuoso del corno da caccia di cappella e camera di S. M.

BALLERINI E BALLERINE

PRIMI BALLERINI SERI

Signori Federico Terrade Caterina Curtz

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

a parte uguale

Signori Alessandro Guglielmi Teresa Damiani Carlo Taglioni
BALLERINI MEZZO CARATTERE
fuori concerto

Signori Antonio Gianfanelli Rosa Viganò
ALTRI BALLERINI E FIGURANTI

Signori	Signore
Baldassarre Arman	Francesca Addoni
Antonio Aimar	Teresa Lisonetta
Francesco Visconti	Rosa Masnieri
Giacomo Martin	Anna Maia
Angelo Santorelli	Clara Boggio
Giovanni Passaponte	Teresa Capra
Giuseppe Berteuili	Serafina Viganò
Giovanni Capra	Teresa Dolce
Gaetano Biffi	Teresa Giovannini
Felice Cerutti	Rosalia Burello
Paolo Sessi	Anna Soffietti
Agostino Bertorello	N. N.

INVENTORE E DISEGNATORE DEGLI ABITI

Il signor N. N. torinese
ed eseguiti da' sarti
Signori Antonio Gabannini, Carlo Cerutti, Caterina Merlo torinesi.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Scena I.

Luogo remoto fuori di Roma, che corrisponde al Tevere che ne bagna le mura, in vicinanza di diverse abitazioni campestri de' nobili patrizi. Veduta in lontano a sinistra del Monte Quirinale con tempio in cima, ed alla destra del Campidoglio cinto di mura,

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.
Luogo sepolcrale molto oscuro con i monumenti degl'eroi di Roma.

ATTO SECONDO

Portico fregiato di militari trofei.
Orti pensili.
Campidoglio.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.
Salone.

BALLO PRIMO

La gelosia del serraglio

BALLO SECONDO

La scuola di negromanzia

BALLO TERZO

La giaccona

Scena III.

Appartamenti.

Scena VII.

Luogo circondato di cipressi, intorno ed in mezzo a' quali disposti si vedono li diversi mausolei e tombe degli eroi romani ed a sinistra quella di Mario.

Per il primo ballo: Vista di mare, che poi diviene borrascoso, con navi e bastimento che naufraga, e sull'innanzi spiaggia con case dei pescatori.

ATTO SECONDO

Scena I.

Portici in vista d'ampio cortile.

Scena V.

Delizioso giardino contiguo al palazzo di Silla.

Scena VIII.

Via sacra adorna di statue con vari tempi fra' quali quello di Giove Statore a' piedi della salita del Campidoglio che ne forma il fondo. Per il secondo ballo. Folta selva con antro da una parte, in cui si ritirano le fiere, e molino dall'altra.

ATTO TERZO

Scena I.

Interno di carcere.

Scena VII.

Tempio di Vesta ove si raduna il Senato, adorno di colonne e bassi rilievi. Nel fondo sacro recinto ove le Vestali custodivano il fuoco sacro.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Li signori fratelli Galliari piemontesi.

ATTO PRIMO

*Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine d'edifizi diroccati. Riva del Tebro.
In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.*

SCENA I

CECILIO, indi CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
5 al core uman, se pende
fra la speme e il timor! I dubbi miei...
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia
10 che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia! Quai non produsse
15 la tua tardanza in lei
smanie e spaventì, e quali
immagini funeste
s'affollaro al pensier! L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA

20 Il mio ritardo alto motivo asconde.
Tutto da me saprai.

ATTO PRIMO

*Luogo rimoto fuori di Roma che corrisponde al Tevere, che ne bagna le mura, in
vicinanza di diverse abitazioni campestri de' nobili patrizi. Veduta in lontano a
sinistra del Monte Quirinale con tempio in cima ed alla destra del Campidoglio cinto
di mura, nel quale il tempio di Giunone e di Giove con diverse fabbriche nel
tramendiate piano.*

SCENA I

CECILIO, indi CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna
qui attendo invan. L'impazienza mia
cresce nel suo ritardo. Oh come mai
è penoso ogn'istante
al core uman, se pende
fra la speme e 'l timor! I dubbi miei...
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia
pur ti riveggio! Ah lascia
che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta
accelerò coi voti
l'inquieta alma mia! Quai non produsse
la tua tardanza in lei
smanie e spaventì, e quali
immagini funeste
s'affollaro al pensier! L'alma agitata
s'affanna, si confonde...

CINNA

Il mio ritardo alto motivo asconde.
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
25 ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi!
Dimmi: e chi tal menzogna
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla
30 per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

(In atto di partire.)
A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

35 Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove
di riveder tu spero
40 la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse...

CECILIO

Deh non t'offenda
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,
la fida sposa è sempre
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,
ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?
È il suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi!
dimmi: e chi tal menzogna
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla
per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

(In atto di partire.)
A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

Per serbarmi una vita,
ch'odio senza di lei,
dunque lasciar potrei la sposa in preda
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove
di riveder tu spero
la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto
Silla la trasse...

CECILIO
 E Cinna
 ozioso spettator soffrì?...
 CINNA
 Che mai
 solo tentar potea? Purtroppo è vano
 il contrastar con chi ha la forza in mano.
 CECILIO
 45 Dunque, nemici dèi,
 di riveder la sposa
 più sperar non poss'io?
 CINNA
 M'odi. Non lungi
 da questa ignota parte
 il tacito recinto
 50 ergesi al ciel, che nelle mute soglie
 de' trapassati eroi le tombe accoglie.
 CECILIO
 Che far degg'io?
 CINNA
 Passarvi
 per quel sentiero ascoso
 che fra l'ampie rovine a lui ne guida.
 CECILIO
 55 E colà che sperar?
 CINNA
 Sai che confina
 col palagio di Silla. In lui sovente,
 da' fidi suoi seguita,
 fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente
 alla mest'urna accanto
 60 del genitor, la suol bagnar di pianto.
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
 farle destar la speme
 che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO
 E Cinna
 ozioso spettator soffrì?...
 CINNA
 Che mai
 solo tentar potea? Purtroppo è vano
 il contrastar con chi ha la forza in mano.
 CECILIO
 Dunque, nemici dèi,
 di riveder la sposa
 più sperar non poss'io?
 CINNA
 M'odi. Non lungi
 da questa ignota parte
 il tacito recinto
 ergesi al ciel, che nelle mute soglie
 de' trapassati eroi le tombe accoglie.
 CECILIO
 Che far degg'io?
 CINNA
 Passarvi
 per quel sentiero ascoso
 che fra l'ampie rovine a lui ne guida.
 CECILIO
 E colà che sperar?
 CINNA
 Sai che confina
 col palagio di Silla. In lui sovente,
 da' fidi suoi seguita,
 fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente
 alla mest'urna accanto
 del genitor, la suol bagnar di pianto.
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno
 farle destar la speme
 che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

65 co' molti amici
in tua difesa uniti
fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi
oggi render sapran, dopo una lunga
vil servitù penosa,
la libertade a Roma, a te la sposa.

70 Vieni ov'amor t'invita,
vieni, ché già mi sento
del tuo vicin contento
gli alti presagi in sen.

75 Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il ciel turbato,
ride alfin, lieto e placato,
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

80 Dunque sperar poss'io
di pascer gli occhi miei
nel dolce idolo mio?

Già mi figuro
la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento
suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno
col palpitar mi parla
85 de' teneri trasporti e mi predice...
Oh ciel! Sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso
sul morir mio delusa,

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

co' molti amici
in tua difesa uniti
frattanto io veglierò. Spera. Gli dèi
oggi render sapran, dopo una lunga
vil servitù penosa,
la libertade a Roma, a te la sposa.

Vieni ove amor t'invita,
vieni, ché già mi sento
del tuo vicin contento
gli alti presagi in sen.

Non è sempre il mar cruccioso,
non è sempre il ciel turbato,
ride alfin, lieto e placato,
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io
di pascer gli occhi miei
nel dolce idolo mio?

Già mi figuro
la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento
suonarmi intorno i nomi
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno
col palpitar mi parla
85 de' teneri trasporti e mi predice...
Oh ciel! Sol fra me stesso
qui di gioia deliro, e non m'affretto
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso
sul morir mio delusa,

90 priva d'ogni speranza e di consiglio,
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,
premio di tanto amore,
già mi dipinge il core
95 fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento
ch'al fianco suo m'aspetta,
se tanto ora m'alletta
l'idea del mio piacer?
(Parte.)

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.

SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

100 A te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia,
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora
105 tutto feci per te. Vuo' lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba
colle preghiere e coi consigli invano
fia che si tenti. Un dittator sprezzato
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,
110 s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzi
e ingiuriose repulse
d'una femmina ingrata. In questo giorno
115 mi segua all'ara e paghi

priva d'ogni speranza e di consiglio,
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,
premio di tanto amore,
già mi dipinge il core
fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento
ch'al fianco suo m'aspetta,
se tant'ora m'alletta
l'idea del mio piacer?
(Parte.)

Appartamenti.

SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

A te dell'amor mio, del mio riposo,
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia
l'ostinata di Mario altera figlia,
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora
tutto feci per te. Vuo' lusingarmi
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba
colle preghiere e coi consigli invano
fia che si tenti. Un dittator sprezzato
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,
s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza
non mi fruttò che sprezzi
e ingiuriose repulse
d'una femmina ingrata. In questo giorno
mi segua all'ara e paghi

renda gli affetti miei,
o 'l novo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,
per tua cagione io tremo,
120 se trasportar ti lasci a questo estremo.
Purtroppo, ah sì, purtroppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,
125 se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.
S'è ver che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia
che da Giunia men corra. Ella fra poco
130 da te verrà. L'ascolta.
Forse fia che una volta
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
135 dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
se Silla alfine, inesorabil reso,
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
140 una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non le resta omai
amorosa lusinga. I prieghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
145 se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

renda gli affetti miei,
o 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,
per tua cagione io tremo,
se trasportar ti lasci a questo estremo.
Purtroppo, ah sì, purtroppo
la violenza è spesso
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,
se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.
S'è ver che sul tuo core
vantai finor qualche possanza, ah lascia
che da Giunia men corra. Ella fra poco
da te verrà. L'ascolta.
Forse fia che una volta
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora
prova farò. Giunia s'attenda, e seco
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi
se Silla alfine, inesorabil reso,
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia
Giunia sarà. Finora
una segreta speme
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto
lo sposo suo, più non le resta omai
amorosa lusinga. I prieghi tuoi
cauto rinnova. Un amator vicino
se d'un lontan trionfa, il trionfare
d'un amator, che già di vita è privo,
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

150 Se lusinghiera speme
 pascer non sa gli amanti,
 anche fra i più costanti
 languisce fedeltà.

155 Quel cor sì fido e tenero,
 ah sì, quel core istesso
 così ostinato adesso,
 quel cor si piegherà.

(Parte.)

SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti
 ai rifiuti, agl'insulti
 esposto ancor. Alle preghiere umili
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
 160 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
 l'arbitro del Senato e che si vide
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

165 Non avvilisce amore
 un magnanimo core, o se 'l fa vile,
 infra gli eroi, che le provincie estreme
 han debellate e scosse,
 un sol non vi saria che vil non fosse.
 In questo giorno, amico,
 170 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso
 un ostinato amore,
 un odio interno, un disperato duolo.

Di chi conosce amore
 siegui il fedel consiglio,
 se di tua bella il core
 aspiri a debellar.

Spesso di due bei rai
 vinse il rigor dolcezza;
 la crudeltà giammai
 non giunse a farsi amar.

(Parte.)

SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti
 ai rifiuti, agl'insulti
 esposto ancor. Alle preghiere umili
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero
 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,
 l'arbitro del Senato e che si vide
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore
 un magnanimo core, o se 'l fa vile,
 infra gli eroi, che le provincie estreme
 han debellate e scosse,
 un sol non vi saria che vil non fosse.
 In questo giorno, amico,
 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso
 un ostinato amore,
 un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
(*Aufidio parte.*)

SCENA V*SILLA, GIUNIA e guardie.*

SILLA

175 Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! Tu non rispondi?
180 Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:
perché così pensosa
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

185 Ah no, creder non posso
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
190 tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,
ch'ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi
195 per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
200 dell'ospitalità qui teco adempio,

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.
(*Aufidio parte.*)

SCENA V*SILLA, GIUNIA e guardie.*

SILLA

Sempre dovrò vederti
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio
una sol volta almeno
non fia che si rivolga a me sereno?
Cielo! Tu non rispondi?
Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:
perché così pensosa
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

Ah no, creder non posso
che a danno mio s'asconda
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,
ch'ad onta tua non cangerà giammai,
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi
per odiarmi così? Che non fec'io,
Giunia, per te? La morte
il genitor t'invola, ed io ti porgo
nelle mie mura istesse
un generoso asilo. Ogni dovere
dell'ospitalità qui teco adempio,

e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?

205 In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
210 amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
215 ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tanti insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
220 un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante e tenebroso
l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

225 Coll'aspetto di morte
del gran Mario la figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
che oltraggia l'amor mio,
230 se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa e risolvi. Ancora
un resto di pietade,
235 sol perché t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi...

e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti
a un nemico del padre? E ti scordasti
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?

In doloroso esiglio
fra i cittadin più degni
languisce e more alfin lo sposo mio,
e chi n'è la cagione amar degg'io?
Per tua pena maggior, di novo il giuro,
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,
benché morto, la scelta
del genitor. Se l'inuman destino
dal fianco mio lo tolse
per secondare il tuo perverso amore,
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta
un nemico tiranno. Or senti. In faccia
di tant'insulti io voglio
tempo lasciarti al pentimento. O scorda
un forsennato orgoglio,
un inutile affetto, un odio insano,
o a seguir ti prepara
nell'Erebo fumante e tenebroso
l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

Coll'aspetto di morte
del gran Mario la figlia
presumi d'avvilir? Non avria luogo
nell'alma tua la speme
che oltraggia l'amor mio,
se provassi, inumano,
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,
pensa e risolvi. Ancora
un resto di pietade,
sol perché t'amo, ascolto.
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.

Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando:

sempre Silla abborrire,

240 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa
vieni, o padre, o sposo amato,
d'una figlia e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.245 Ah tu di sdegno, o barbaro,
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido,
la pena tua maggior.250 Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
co' tuoi rimorsi al cor.*(Parte.)***SCENA VI***SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso

sì temerari oltraggi? A tante offese

255 non si scote quest'alma? E chi la rese
insensata a tal segno? Un dittatore
così s'insulta e sprezza
da folle donna audace?...

E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!

260 Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?

Taccia l'affetto, e la superba mora.

Chi non mi cura amante,

265 disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Abborrala mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno

GIUNIA

Ho già risolto.

Del genitore estinto ognora io voglio
rispettare il comando:

sempre Silla abborrire,

sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa
vieni, o padre, o sposo amato,
d'una figlia e d'una sposa
a raccor l'estremo fiato.Ah tu di sdegno, o barbaro,
smani fra te, deliri,
ma non è questa, o perfido,
la pena tua maggior.Io sarò paga allora
di non averti accanto,
tu resterai frattanto
co' tuoi rimorsi al cor.*(Parte.)***SCENA VI***SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso

sì temerari oltraggi? A tante offese

non si scote quest'alma? E chi la rese
insensata a tal segno? Un dittatore
così s'insulta e sprezza
da folle donna audace?...

E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!

Mi piace? E il cor di Silla
della sua debolezza
non arrossisce ancora?

Taccia l'affetto, e la superba mora.

Chi non mi cura amante,

disdegnoso mi tema. A suo talento
crudel mi chiami. Abborrala mia destra, il mio cor, gli affetti miei,
a divenir tiranno

in questo di comincerò da lei.

SILLA

270 Il desio di vendetta e di morte
sì m'infiamma e sì m'agita il petto,
che in quest'alma ogni debole affetto
disprezzato si cangia in furor.

275 Forse nel punto estremo
della fatal partita

mi chiederai la vita,
ma sarà il pianto inutile,
inutile il dolor.

(Parte colle guardie.)

Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.

SCENA VII

CECILIO solo.

CECILIO

Morte, morte fatal, della tua mano
280 ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,
che devastar la terra,
angusto marmo or qui ricopre e serra.
Già in cento bocche e cento
285 dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,
e or qui gl'avvolge un muto orror profondo.
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?
Giunia?... La cara sposa?... Ah non è sola;
m'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto
290 qual palpito!... Qual gioia!...
E che far deggio?
Restar?... Partire?... Oh cielo!
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.
(Si nasconde dietro l'urna di Mario.)

in questo di comincerò da lei.

SILLA

Nell'odio suo costante
se ancor mi sdegnate amante,
mi provi dispietato
quell'ostinato cor.

Aspra e crudel vendetta
farò de' torti miei;
già stragi e morte affretta
un oltraggiato amor.

(Parte.)

*Luogo circondato di cipressi, intorno ed in mezzo a' quali disposti si vedono li diversi
mausolei e tombe degli eroi romani ed a sinistra quella di Mario.*

SCENA VII

CECILIO solo.

CECILIO

Morte, morte fatal! Della tua mano
ecco le prove in queste
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,
che devastar la terra,
angusto marmo or qui ricopre e serra.
Già in cento bocche e cento
dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,
e or qui gli avvolge un muto orror profondo.
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?
Giunia!... La cara sposa?... Ah non è sola!
M'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto
qual palpito!... Qual gioia!...
E che far deggio?
Restar?... Partire?... Oh cielo!
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.
(S'asconde dietro l'urna di Mario.)

SCENA VIII

S'avanza GIUNIA col seguito di donzelle e di nobili al lugubre canto del seguente coro.

CORO

295 Fuor di queste urne dolenti
deh n'uscite, alme onorate,
e sdegnose vendicate
la romana libertà.

GIUNIA

300 O del padre ombra diletta,
se d'intorno a me t'aggiri,
i miei pianti, i miei sospiri
deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma
stringe i lacci in Campidoglio,
rovesciato oggi dal soglio
sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

305 Se l'empio Silla, o padre,
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
perché Giunia è tua figlia,
perché il sangue romano ha nelle vene,
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
310 Tu pure, ombra adorata
del mio perduto ben, vola e soccorri
la tua sposa fedel. Da te lontana
di questa vita amara
odia l'aure funeste...

SCENA VIII

GIUNIA s'avanza col seguito di donzelle al suono di lugubre sinfonia.

GIUNIA sola.

GIUNIA

Se l'empio Silla, o padre,
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,
perché Giunia è tua figlia,
perché il sangue romano ha nelle vene,
supplice innanzi all'urna tua sen viene.
Tu pure, ombra adorata
del mio perduto ben, vola e soccorri
la tua sposa fedel. Da te lontana
di questa vita amara
odia l'aure funeste...

SCENA IX*CECILIO e detta.*

CECILIO
Eccomi, o cara.

GIUNIA
315 Stelle!... Io tremo!... Che veggio?
Tu sei?... Forse vaneggio?...
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se a questa
320 illusion soave io m'abbandono!...
Dunque... tu... sei...

CECILIO
Il tuo fedele io sono.

GIUNIA
D'Eliso in sen m'attendi,
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh dio!
325 fia che m'unisca il ciel.

CECILIO
Sposa adorata e fida,
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

GIUNIA
330 Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO
Tutto fede e tutto amor.

A DUE
Fortunati i miei sospiri,
fortunato il mio dolor!
(*Si prendon per mano.*)

SCENA IX*CECILIO e detta.*

CECILIO
Eccomi, o cara.

GIUNIA
Stelle!... Io tremo... Che veggio!
Tu sei?... Forse vaneggio?...
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!
M'ingannate, o miei lumi?...
Ah non so ancor se a questa
illusion soave io m'abbandono!...
Dunque... tu... sei...

CECILIO
Il tuo fedel io sono.

GIUNIA
D'Eliso in sen m'attendi,
ombra dell'idol mio,
ch'a te ben presto, oh dio!
fia che m'unisca il ciel.

CECILIO
Sposa adorata e fida,
sol nel tuo caro viso
ritrova il dolce Eliso
quest'anima fedel.

GIUNIA
Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO
Sì, per te son tutto amor.

A DUE
Fortunati i miei sospiri!
Fortunato il mio dolor!

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

335 Or ch'al mio seno,

cara|caro, tu sei,

m'insegna il pianto
degl'occhi miei
ch'ha le sue lagrime
anche il piacer.

340

Fine dell'atto primo.

A DUE

Or che il cielo a me ti rende
dopo tanti affanni e pene,
tutte scordo le vicende
che provate ha il nostro amor.

Voi bell'alme che vedete
come amor fu a noi tiranno,
sole voi spiegar potete
quanto lieto è il nostro cor.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

Portico fregiato di militari trofei.

SCENA I

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Tel predissi, o signor, che la superba
più ostinata saria, quanto più mostri
di clemenza e d'amor?

SILLA

Poco le resta
da insultarmi così. Decisi omai.

345 Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO

L'amico tuo fedele
può libero parlar?

SILLA

Parla.

AUFIDIO

Tu sai
ch'eroe non avvi al mondo
senza gli emoli suoi. Gli Emili e i Scipi
350 n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA

Purtroppo il so.

AUFIDIO

Tu porgi
nella morte di Giunia a' rei nemici
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,
355 e questo Mario ancor ne' propri amici
vive a tuo danno.

ATTO SECONDO

Portici in vista d'ampio cortile.

SCENA I

SILLA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

E che far deggio?

AUFIDIO

In faccia

al popolo e al Senato
 sia sposa tua l'altera. Un finto zelo
 di sopir gli odi antichi
 360 la violenza asconda. Al tuo volere
 chi s'opporrà? Di numerose schiere
 folto stuolo ti cinga. Ognun paventa

in te l'eroe ch'ogni civil discordia
 ha soggiogata e doma,
 365 e a un sguardo tuo trema il Senato e Roma.
 Signor, del comun voto
 t'accerta il tuo voler. La ragion sempre
 segue il più forte, e chi fra mille squadre
 a supplicar si piega?
 370 Vuole e comanda allorché parla e prega.

SILLA

E se la donna ingrata
 mi sprezza e mi discaccia
 al popolo, al Senato e a Roma in faccia?
 Che far dovrò?

AUFIDIO

L'altera

375 non s'opporrà. Quell'ostinato core
 ceder vedrai nel pubblico consenso
 del popolo roman.

SILLA

Seguasi, amico,
 il tuo consiglio. Oh ciel!... Sappi... Io ti scopro
 la debolezza mia. Quando le stragi,
 380 le violenze ad eseguir m'affretto,
 è il cor di Silla in petto
 da' più atroci rimorsi
 lacerato ed oppresso. In quei momenti
 fieri contrasti io provo. Inorridisco,

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi
 il Senato fia pronto.

In faccia a lui

fa' che Giunia di sposa
 a te porga la destra. Un finto zelo
 di sopir gli odi antichi
 la violenza asconda. Al tuo volere
 chi s'opporrà? Di numerose schiere
 scelta corona intorno
 ad arte io disporrò.

SILLA

Seguasi, amico,
 il tuo consiglio. Oh ciel! Sappi... Ti scopro
 la debolezza mia. Quando le stragi,
 le violenze ad eseguir m'affretto,
 è il cor di Silla in petto
 da' più atroci rimorsi
 lacerato ed oppresso.

385 voglio, tremo, detesto, amo ed ardisco.

AUFIDIO

Quest'incostanza tua, lascia che 'l dica,
i tuoi gran meriti oscura. Ogni rimorso
della viltade è figlio. Ardito e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
390 la femmina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

395 Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza,
se questa non sarà?

(Parte.)

SCENA II

SILLA, indi CELIA e guardie.

SILLA

400 Ah no, mai non credea
ch'all'uom tra 'l fasto e le grandezze immerso
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA

405 Tutto tentai finor. Prego, promesse
e minacce e spaventi al cor di Giunia
sono inutili assalti. Ah mio germano,
immaginar non puoi
come per te...

SILLA

So quel che dir mi vuoi.
Silla non è men grato a chi per lui
anche inutil s'adopra. In man del caso
410 se pende ogni successo, il proprio merito
all'opere non scema

AUFIDIO

Eh dal tuo sen discaccia
gl'inutili rimorsi.
Ardito e lieto
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado
la femmina fastosa
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio
impallidisce al lampo,
a dar non vada in campo
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,
se or cede alla speranza,
e qual sarà incostanza,
se questa non sarà?

(Parte.)

SCENA II

SILLA, indi CELIA.

SILLA

Ah sì, di civil sangue
inonderò le vie. Se Roma altera
alla brama di Silla oggi s'oppono
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.

CELIA

Tutto, german, tentai. Prego, promesse
e minacce e spaventi al cor di Giunia
sono inutili assalti.

SILLA

contrario evento. In questo dì mia sposa
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa?

SILLA

Il come

non ricercar. Ti basti
415 che pago io sia.

CELIA

Perché l'arcan mi celi,
e perché non rischiari
un favellar sì oscuro?

SILLA

(Perché in donna un arcano è mal sicuro.)
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
420 Te pur sposa di Cinna
in questo giorno io bramo.

CELIA

(Oh me felice!)

Lascia, ah lascia ch'al tuo
fedele amico io rechi
così lieta novella. Il labbro mio
425 gli sveli alfin ch'ei solo è il mio tesoro
e che ognor l'adorai come l'adoro.
(Parte.)

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio
la meditata impresa, e la più ascosa
arte s'adopri onde la mia nemica
430 al talamo mi segua. Ah sì, conosco
ch'ad ogni prezzo io deggio
il possesso acquistar della sua mano.
Rimorsi miei, vi ridestate invano.

435

Il timor con passo incerto
mi s'appressa in smorta faccia.
E il rimorso, che vien seco,
smanioso, irato e bieco

Mia sposa in questo giorno
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa? E come?

SILLA

Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.
Tu pur sposa di Cinna
in questo dì, Celia, sarai.

CELIA

L'evento
le tue brame secondi; ma pavento...

SILLA

Comprendo i dubbi tuoi; so che 'l timore
d'un rifiuto crudele
è il tormento più fier d'un cor fedele.

Anch'io per un'ingrata
l'alma ho piagata in seno:
e ognor sospiro e peno,
bramando invan pietà.

crolla il capo, alto minaccia,
fier gridando: "arresta il piè."

440 Ma non vacilla il core,
se 'l mio primier valore
sempre sarà con me.

(Parte colle guardie.)

Ma infin si stanca e cede
la fede e la costanza,
se d'ottener mercede
speranza il cor non ha.

(Parte.)

SCENA III

CECILIO senz'elmo, senza manto e con spada nuda, che vuole inseguir SILLA, e CINNA che lo trattiene.

CINNA
Qual furor ti trasporta?

CECILIO
(In atto di partire.) Il braccio mio
non ritener. Su' passi
445 del tiranno si voli. Il nudo acciaio
gli squarci il sen...

CINNA
T'arresta.
Ma donde nasce questa
improvvisa ira tua?

CECILIO
(Come sopra.) Saper ti basti
che prolungar non deggio
450 un sol momento il colpo...

CINNA
E il tuo periglio?

CECILIO
Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.

CINNA

Ah per pietà m'ascolta...
Svelami... Dimmi... Oh ciel! Que' tronchi accenti...
que' furiosi sguardi...

455 le disperate smanie tue... gli sforzi
d'involarti da me... l'esporti ardito
a un cimento fatal... mille sospetti
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...

CECILIO

(Come sopra.)
Tutto saprai...

CINNA

No, non sarà giammai
460 ch'io ti lasci partir.

CECILIO

Perché ritardi
la vendetta comun?

CINNA

Sol perché bramo
che dubbiosa non sia.

CECILIO

(Come sopra.)
Dubbiosa non sarà...

CINNA

Dunque tu vuoi
per un ardire intempestivo e vano
465 troncare il fil di tutti i meditati
disegni miei? Giunia rivedi, e quando
amar per lei di più devi la vita,
incauto corri ad un'impresa ardita?
Più non tacer. Mi svela:
470 chi furioso a segno tal ti rende?

CECILIO

L'orrida rimembranza in sen m'accende
novi stimoli all'ira. Odi e stupisci.
Poiché quest'alma oppressa
della mia sposa al fianco

475 trovò dolce conforto alla sua pena,
dal luogo tenebroso
allontanati appena
avea Giunia i suoi passi, un legger sonno
m'avvolse i lumi. Oh cielo!
480 D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra
spalancata mirar la fredda tomba
in cui l'estinte membra
giaccion di Mario. In me le cavernose
luci raccoglie, e 'l teschio
485 per tre volte crollando
disdegnoso e feroce
sento che sì mi sgrida in fioca voce:
"Cecilio, a che t'arresti
presso la tomba mia? Vanne ed affretta
490 della comun vendetta
il bramato momento. Ozioso al fianco
più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi
l'opra a compir che l'ombra invendicata
di Mario oggi t'impone e ti consiglia,
495 tu perderai la sposa, ed io la figlia."
Al fiero suon de' minacciosi accenti
l'alma si scosse. Il sonno
da' sbigottiti lumi
s'allontanò. M'accese
500 improvviso furor. Strinsi l'acciaro,
né il timoroso piede io più ritenni,
ma 'l reo tiranno a trucidar qua venni.
Ah più non m'arrestar...

CINNA

Ferma. Per poco

dell'ira tua raffrena
505 i feroci trasporti. Ah sei perduto,
se in te Silla s'avvien...

CECILIO

Paventar deggio

d'un tiranno gli sguardi? Un'altra mano
trucidarlo dovrà? Non mai. Mi veggio
intorno ognor la bieca
510 ombra di Mario a ricercar vendetta;
e degl'accenti suoi
ad ogn'istante, or ch'al tuo fianco io sono,

mi rimbomba all'orecchie il fiero suono.
Lasciami...

CINNA

Ah se dispreggi
515 tanto i perigli tuoi, deh pensa almeno
che dalla vita tua pende la vita
d'una sposa fedele. Oh stelle! E come
per così cari giorni...

CECILIO

Oh Giunia!... Oh nome!...
Il sol pensiero, amico,
520 che perderla potrei, del mio furore
ogn'impeto disarma.
Ah corri, vola,
per me svena il tiranno... Oh numi! E intanto
al mio nemico accanto
resta la sposa?... Ahimè!... Chi la difende?...
525 Ma s'ei qui giunge?... Oh dio! Qual fier contrasto,
qual pena, eterni dèi! Timore, affanno,
ira, speme e furor mi sento in seno,
né so di lor chi vincerà. Che penso?
E non risolvo ancora?
530 Giunia si salvi, o al fianco suo si mora.
Quest'improvviso tremito,
che in sen di più s'avanza,
non so se sia speranza,
non so se sia furor.
535 Ma fra' suoi moti interni,
fra le mie smanie estreme,
o sia furore o speme,
paventi il traditor.
(Parte.)

SCENA IV

CINNA, *indi* CELIA.

CINNA

Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio
540 se il gastigo prolunga, attenderassi
che de' Tarquini in lui
gli scellerati eccessi
sian rinnovati a' nostri tempi istessi?

CELIA

Qual ti siede sul ciglio
545 cura affannosa?

CINNA

Altrove,
Celia, passar degg'io.
Non m'arrestare...

CELIA

E ognor mi fuggi?

CINNA

(In atto di partire.)
Addio.

CELIA

Per un istante solo
m'ascolta, e partirai.

CINNA

Che brami?

CELIA

(Oh dèi!
550 Parlar non posso, e favellar vorrei.)
Sappi che il mio german...

SCENA III

CELIA e CINNA.

CELIA

Voglia il cielo... Ma Cinna
ecco appunto... Ah nel seno
appresso a lui
come palpita il cor! Cinna, il germano
se chiedi, egli pur teco
so che cerca parlar.

CINNA

Da me che brama?

CELIA

Sappi...
(Mi perdo e temo
che non m'ami il crudel.)

CINNA

Parla.

CELIA

...desia...

(Ah mi confondo e temo
che non mi ami il crudel.) Sì, sappi... (Oh stelle!
In faccia a lui, che adoro,
555 perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,
e svelarli non oso?...))

CINNA

Io non intendo

i tronchi accenti tuoi.

CELIA

(Finge l'ingrato.)

Or che dubbiosa io taccio,
non ti favella in seno
560 il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

565 Se il labbro timido
scoprir non osa
la fiamma ascosa,

per lui ti parlino
queste pupille,
per lui ti svelino
tutto il mio cor.

*(Parte.)***SCENA V***CINNA, indi GIUNIA.*

CINNA

570 Di piegarsi capace
a un'amorosa debolezza l'alma
non fu di Cinna ancor. Ma se da folle
s'avvilisse così, no, non avria
la germana d'un empio usurpatore
575 il tributo primier di questo core.

CINNA

Spiegati.

CELIA

(Oh dèi!

parlar non posso, e favellar vorrei.)

CINNA

Io non comprendo ancora
i tronchi accenti tuoi.

CELIA

(Finge l'ingrato.)

Or che dubbiosa io taccio,
non ti favella in seno
il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo
ne' languidi miei rai
questo silenzio mio ti parla assai.

Il labbro timido
appien non osa
la fiamma ascosa
svelarti ancor.

Ma per lui parlano
queste pupille,
per lui ti spiegano
tutto il mio cor.

(Parte.)

Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto
la grand'opra compir che volgo in mente.
Agitata e dolente, immersa sembra
fra torbidi pensier.

GIUNIA

Silla m'impone

580 che al popolo e al Senato io mi presenti;
l'empio che può voler? Sai ciò che tenti?

CINNA

Forse più che non credi
è la morte di Silla oggi vicina
per vendicar la libertà latina.

GIUNIA

585 Tutto dal ciel pietoso
dunque speriam. Ma intanto
alla tua cura io lascio
l'amato sposo mio. Deh se ti deggio
il piacer di mirarlo,
590 poiché lo piansi estinto, ah sì, per lui
veglia, t'adopra, e resti
al tiranno nascoso.

CINNA

A me t'affida.

Non paventar su' giorni suoi. M'ascolta.
Ai padri in faccia e al popolo romano
595 Silla sai ciò che vuol? Vuol la tua mano.
Con il consenso lor la violenza
giustificar pretende. Il suo disegno
tutto, o Giunia, io prevedo.

GIUNIA

Io son la sola

arbitra di me stessa. A un vil timore
600 ceda il Senato pur, non questo core.

CINNA

Da te, se vuoi, dipende,
Giunia, un gran colpo.

GIUNIA

E che far posso?

CINNA

Al letto

segui l'empio tiranno ove t'invita,
ma in quello per tua man lasci la vita.

GIUNIA

605 Stelle! Che dici mai? Giunia potria
con tradimento vil?...

CINNA

Folle timore.

Deh sovventi che ognora
fu l'eccidio de' rei
un spettacolo grato a' sommi dèi.

GIUNIA

610 S'è d'un plebeo pur sacra
fra noi la vita, e come
vuoi che in sen non mi scenda un freddo orrore
nel trafiggere io stessa un dittatore?
Benché tiranno e ingiusto,
615 sempre al Senato e a Roma
Silla presiede, e di sua morte invano
farmi rea tu presumi.
Vittima ei sia, ma della man dei numi.

CINNA

620 Se d'offender gli dèi
avesse un dì temuto,
la libertà non dovria Roma a Bruto.

GIUNIA

Ma Bruto in campo armato,
non con una viltade
della latina libertade infranse
625 la catena servil. No, non fia mai
ch'a' di futuri passi
il nome mio macchiato
d'un tradimento vil. Serbami, amico,
serbami il caro ben. Deh sol tu pensa
630 alla salvezza sua. Della vendetta

al ciel lascia il pensier.

Vanne. T'affretta...

Forse lungi da te potria lo sposo
per un soverchio ardir... L'impetuosa
alma sua ben conosci. Ah per pietade
635 fa' che rimanga ad ogni sguardo ascoso.
Dilli che, se m'adora,
dilli che, se m'è fido,
serbi i miei ne' suoi giorni.

A te l'affido.

640 Ah se il crudel periglio
del caro ben rammento,
tutto mi fa spavento,
tutto gelar mi fa.

645 Se per sì cara vita
non veglia l'amistà,
da chi sperare aita,
da chi sperar pietà?

(Parte.)

SCENA VI

CINNA solo.

CINNA

Ah sì, scuotasi omai
l'indegno giogo. Assai
si morse il fren di servitù tiranna.
650 Se di svenar ricusa
Giunia quell'empio, un braccio
non mancherà che, timoroso meno,
il ferro micidial l'immerga in seno.

655 Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta,
per la comun vendetta
vuo' che mi spiri al piè.

660 Già va una destra altera
del colpo suo felice,
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.

SCENA IV

CINNA solo.

CINNA

Or comprendo l'arcan. Della germana
colle nozze il tiranno assicurarsi
vorria della mia fé. Ma il cor di Cinna
sì debole non è. Di Giunia intanto
ai padri in faccia e al popolo romano
pensa stringer la mano; e non s'avvede
che in questa guisa sconsigliato affretta
la sua ruina e la comun vendetta.

Nel fortunato istante,
ch'ei già co' voti affretta,
per la comun vendetta
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera
del colpo suo felice,
e questa destra ultrice
lungi da lui non è.

*(Parte.)**Orti pensili.***SCENA VII***SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi
 il Senato fia pronto. Egli fra poco
 t'ascolterà. D'elette squadre intorno
 665 numerosa corona
 ad arte io disporrò.

SILLA

L'amico Cinna
 non ignori l'arcano. Il suo soccorso
 è necessario all'opra. Ah che me stesso
 più non ritrovo in me! Dov'io mi volga,
 670 della crudel l'immagine gradita
 mi dipinge il pensier. Mi suona ognora
 il caro nome suo fra i labbri miei,
 e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO

Io già ti vedo al colmo
 675 di tua felicità. Della possanza
 usa che 'l ciel ti diè. Roma, il Senato
 e ogn'anima orgogliosa, or che lo puoi,
 fa' che pieghin la fronte a' piedi tuoi.
(Parte.)

SILLA

Ah sì, di civil sangue
 680 inonderò le vie, se Roma altera
 alle brame di Silla oggi s'oppono;
 ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.
 Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso
 la debolezza mia... ma tanti oltraggi?...
 685 Ah che in vederla, oh dèi!
 il dittatore offeso io più non sono:
 de' suoi sprezzati mi scordo, e le perdono.

*(Parte.)**Delizioso giardino contiguo al palazzo di Silla.***SCENA V***SILLA, indi GIUNIA.*

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio
 la meditata impresa...

Ma Giunia!... Oh ciel! Che incontro!

SCENA VIII

GIUNIA, SILLA e guardie.

GIUNIA
(Silla? L'odiato aspetto
destami orror. Si fugga.)

SILLA
Arresta il passo.
690 Sentimi, per pietade. Il più infelice
d'ogni mortal mi rendi,
se nemica mi fuggi...

GIUNIA
E che pretendi?
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno
per l'idol mio.)

SILLA
Ah no, non son tiranno
695 come tu credi. È l'anima di Silla
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA
(*In atto di partire.*)
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA
Sentimi...

GIUNIA
Non t'ascolto.

SILLA
E vuoi?...

GIUNIA
Sì, voglio
700 detestarti e morir.

GIUNIA
(Silla! L'odiato aspetto
destami orror. Si fugga.)

SILLA
Arresta il passo.
Sentimi, per pietade. Il più infelice
d'ogni mortal mi rendi,
se nemica mi fuggi.

GIUNIA
E che pretendi?
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno
per l'idol mio.)

SILLA
Ah no, non son tiranno
come tu credi. È l'anima di Silla
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA
(*In atto di partire.*)
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA
Sentimi...

GIUNIA
Non t'ascolto.

SILLA
E vuoi?...

GIUNIA
Sì, voglio
detestarti e morir.

Lucio Silla KV 135

SILLA
Morir?

GIUNIA
La morte
romano cor non teme.

SILLA
E puoi?...

GIUNIA
Sì, posso
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola...

SILLA
Superba, morirai, ma non già sola.
D'ogni pietà mi spoglio,
705 perfida donna audace;
se di morir ti piace,
quell'ostinato orgoglio
presto tremar vedrò.
(Ma il cor mi palpita...
710 Perder chi adoro?...
Trafigger, barbaro,
il mio tesoro?...)
Che dissi?
Ho l'anima
vile a tal segno?
715 Smanio di sdegno;
morir tu brami,
crudel mi chiami:
tremane, o perfida,
crudel sarò.
(Parte con guardie.)

SILLA
Morir?

GIUNIA
La morte
romano cor non teme.

SILLA
E puoi?...

GIUNIA
Sì, posso
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola!

SILLA
Superba, morirai, ma non già sola.
D'ogni pietà mi spoglio,
perfida donna audace;
se di morir ti piace,
quell'ostinato orgoglio
presto tremar vedrò.
(Ma il cor mi palpita...
Perder chi adoro...
Trafigger, barbaro,
il mio tesoro...)
Che dissi?
Ho l'anima
vile a tal segno?
Smanio di sdegno...
Morir tu brami?
Crudel mi chiami?
Tremane, o perfida:
crudel sarò.
(Parte.)

SCENA IX*GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

720 Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto
e spaventoso arcan ne' detti suoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,
725 sconsigliato, t'inoltri? In queste mura
sai che non è sicura
la tua vita, e non temi
di respirar quest'aure
comuni a' tuoi nemici? In quest'istante
730 il tiranno partì. Tremo... Deh fuggi...
Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO

Giunia, il tuo rischio è 'l maggior mio periglio.

GIUNIA

Deh per pietà, se mi ami
torna, mio bene, ah torna
735 nel tenebroso asilo. Il rimirarti
qual martirio è per me!

CECILIO

Non amareggi

il tuo spavento, o cara,
il mio dolce piacer.

GIUNIA

Piacer funesto,

se a un gelido spavento
740 abbandona il mio cor, se de' tuoi giorni
decider può. T'ascondi. Ah da che vivo,
no che angustia simile...

CECILIO

Sola vuoi ch'io ti lasci in preda a un vile?
So ch'al Senato in faccia il reo tiranno
745 con violenza ingiusta
al talamo vuol trarti, ed io, che t'amo,

SCENA VI*GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

Che intesi, eterni dèi! Qual mai funesto
e spaventoso arcan ne' detti suoi?
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,
sconsigliato, t'inoltri?

In quest'istante
il tiranno partì. Deh fuggi... Io tremo.

restar potrò senza morir d'affanno
 lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,
 un acciaio si cerca
 750 per svenare un crudel ch'odio e detesto,
 quell'acciaro, quel braccio, eccolo, è questo.

GIUNIA
 Ahimè! Che pensi?... Esporti?...
 Correr tu solo a un periglioso estremo?...

CECILIO
 Tu paventi di tutto, io nulla temo.
 755 Frena il timor, mia speme, e ti rammenta
 ch'una soverchia tema in cor romano
 essere puote viltà.

GIUNIA
 Ma il troppo ardire
 temerità s'appella. Ah sì, ti cela,
 né accrescere, idol mio, nel tuo periglio
 760 nove cagion di pianto a questo ciglio.

CECILIO
 Eterni dèi! Lasciarti,
 fuggire, abbandonarti
 all'empie insidie, all'ira
 d'un traditor ch'alle tue nozze aspira?

GIUNIA
 765 E di che puoi temer, se meco resta
 la mia costanza e l'amor mio? Deh corri,
 corri donde fuggisti. Al suo dolore,
 a' suoi spaventi invola
 il cor di chi t'adora.
 770 Se ciò non basta, io tel comando ancora.

CECILIO
 E in questo giorno orrendo,
 se al tiranno io mi celo,
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

CECILIO
 Tu paventi di tutto, io nulla temo.

GIUNIA
 Deh per pietà, se m'ami,
 torna cauto a celarti
 nel tenebroso asilo.

CECILIO
 Ah s'io mi celo,
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA
Il cielo.

CECILIO
Ah che talvolta i numi...

GIUNIA
A che ti guida

775 cieco furor? Ad onta
de' miei timori ancor mi resti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO
Fermati... Senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA
I passi miei

780 guardati di seguir.

CECILIO
Saprò morire,
ma non lasciarti.

GIUNIA
(Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO
Cara, tu piangi?
Ah che il tuo pianto...

GIUNIA
Ah sì, per questo pianto,
per questi lumi miei di speme privi,
785 parti, parti da me. Celati. Vivi.

CECILIO
A che mi sforzi!

GIUNIA
Alfine
lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?

GIUNIA
Il cielo.

CECILIO
Ah che talvolta i numi...

GIUNIA
A che ti guida

cieco furor? Ad onta
de' miei timori ancor mi resti a lato?
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO
Fermati... Senti... Oh dèi!
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA
I passi miei

guardati di seguir.

CECILIO
Saprò morire,
ma non lasciarti.

GIUNIA
(Oh stelle!
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO
Cara, tu piangi?
Ah che 'l tuo pianto...

GIUNIA
Ah sì, per questo pianto,
per questi lumi miei di speme privi,
parti, parti da me; celati e vivi.

CECILIO
A che mi forzi!

GIUNIA
Alfine
lusingarmi poss'io di questo segno
del tuo tenero affetto?

Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Si, tel prometto.

GIUNIA

790 Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa che 'l ciel difende i giusti e ch'io
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,
dell'amor mio costante
795 ch'aborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa
l'estrema volta, oh dio! ch'al sen ti stringo,
destra dell'idol mio, destra adorata,
800 prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temere.
Amami,
fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele,
seguace ombra fedele
805 sempre sarò con te.
Vorrei mostrar costanza,
cara, nel dirti addio,
ma nel lasciarti, oh dio!
sento tremarmi il piè.
(Parte.)

Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,
se di me temi. Ah pensa,
pensa che il ciel difende i giusti e ch'io
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,
dell'amor mio costante
ch'aborre a morte un traditore indegno,
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa
l'estrema volta, oh dio! che al sen ti stringo,
destra dell'idol mio, destra adorata,
prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temer.
Amami,
fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama
il fato mio crudele,
seguace ombra fedele
sempre sarò con te.
(Parte.)

SCENA X*GIUNIA, indi CELIA.*

GIUNIA

810 Perché mi balzi in seno,
 affannoso cor mio? Perché sul volto,
 or che lo sposo io non mi vedo accanto,
 cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA

815 Oh ciel! Sì lagrimosa,
 sì dolente io t'incontro? Al suo destino
 quell'anima ostinata alfin deh ceda,
 e sposa al dittator Roma ti veda.

GIUNIA

T'accheta, per pietà.

CELIA

820 Se in duro esiglio
 cadde estinto Cecilio, a lui che giova
 un'inutil costanza?

GIUNIA

(A questo nome
 s'agghiaccia il cor.)

CELIA

Tu non mi guardi, e il labbro
 fra i singhiozzi e i sospir pallido tace?
 Segui i consigli miei.

GIUNIA

Lasciami in pace.

CELIA

825 Bramo lieta vederti. Il mio germano
 oggi me pur felice
 render saprà: la mano
 mi promise di Cinna. Ah tu ben sai
 ch'io l'adoro fedel. Più non rammento
 i miei sofferti affanni,
 830 se si cangiano alfin gli astri tiranni.

SCENA VII*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Perché mi balzi in seno,
 affannoso cor mio? Perché sul volto,
 or che lo sposo io non mi vedo accanto,
 cade da' rai più copioso il pianto?

835 Quando sugl'arsi campi
 scende la pioggia estiva,
 le foglie, i fior ravniva,
 e il bosco, il praticello
 tosto si fa più bello,
 ritorna a verdeggiar.

840 Così quest'alma amante
 fra la sua dolce spene
 dopo le lunghe pene
 comincia a respirar.

(Parte.)

SCENA XI

GIUNIA sola.

GIUNIA

In un istante oh come
 s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo
 un presagio funesto
 delle sventure mie! L'incauto sposo
 845 più non è forse ascoso
 al reo tiranno.

A morte
 ei già lo condannò. Fra i miei spaventi,
 nel mio dolore estremo
 che fo? Che penso mai?... Misera, io tremo!
 850 Ah no, più non si tardi.
 Il Senato mi vegga. Al di lui piede
 grazia e pietà s'implori
 per lo sposo fedel. S'ei me la nega,
 si chieda al ciel. Se il ciel l'ultimo fine
 855 dell'adorato sposo oggi prescrisse,
 trafigga me chi l'idol mio trafisse.

860 Parto, m'affretto; ma nel partire
 il cor si spezza, mi manca l'anima.
 Morir mi sento, né so morire;
 e smanio e gelo, e piango e peno.
 Ah se potessi, potessi almeno
 fra tanti spasimi morir così.

Ma, per maggior mio duolo,

In un istante oh come
 s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo
 un presagio funesto
 delle sventure mie. L'incauto sposo
 più non è forse ascoso
 al reo tiranno...

Ah nel periglio estremo...
 Parto? Resto? Che fo?... Misera, io tremo!

Ah se il crudel periglio
 del caro ben rammento,
 tutto mi fa spavento,
 tutto gelar mi fa.

Molle di pianto il ciglio,

865 verso un'amante oppressa
divien la morte istessa
pietosa in questo dì.
(*Parte.*)

Campidoglio.

SCENA XII

S'avanza SILLA ed AUFIDIO seguito dai senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente coro.

CORO

870 Se gloria il crin ti cinse
di mille squadre a fronte,
or la temuta fronte
qui ti coroni Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invitto
lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora
cresce il guerriero allor.
(*Compar GIUNIA fra i senatori.*)

SILLA

875 Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi, io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
880 d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

fra tanti mali miei,
sol per l'amante, o dèi,
io chiedo a voi pietà.

(*Parte.*)

Via sacra adorna di statue, con vari tempi, fra' quali quello di Giove Statore a' piedi della salita del Campidoglio che ne forma il fondo.

SCENA VIII

Preceduto da' ministri e dalle vittime, da' trofei e prigionieri s'avanza SILLA con AUFIDIO seguito da' senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto suono di festiva marcia; indi GIUNIA.

SILLA

Padri coscritti, io che pugnai per Roma,
io che vinsi per lei, io che la face
della civil discordia
col mio valore estinsi, io che la pace
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate

l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
885 sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva
890 d'un tiranno il voler?)

SILLA

Padri, già miro

ne' volti vostri espresso
il consenso comun. Quei che s'udiro
festosi gridi risuonar d'intorno
son del pubblico voto un certo segno.
895 Seguimi all'ara omai...

GIUNIA

Scostati, indegno.

A tal viltà discende
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
900 no che non v'è chi in petto
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui...

SILLA

Non ignorate

l'antico odio funesto
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia
sacro laccio m'unisca, e 'l dolce nodo
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,
un cittadin fra i gloriosi allori
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva
d'un tiranno il voler!)

SILLA

Padri, già miro

ne' vostri volti espresso
il consenso comun. Quei che s'udiro
festosi gridi risuonar d'intorno
son del pubblico voto un certo segno.
Seguimi all'ara omai.

GIUNIA

Scostati, indegno.

A tal viltà discende
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle
timor l'astringe a secondar d'un empio
le violenze infami? Ah che fra voi
no che non v'è chi in petto
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui.

solo ascolto il furore.
(A Cecilio.)

Al novo sole
per mia vendetta, o traditor, morrai.

SCENA XIV

CINNA con spada nuda, e detti.

SILLA

Come? D'un ferro armato,
confuso, irresoluto,
920 Cinna, tu pur?...

CINNA

(Oh ciel! Tutto è perduto.

Qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!) Con mio stupore
col nudo acciaio io vidi
Cecilio infra le schiere
925 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA

930 Ah vanne, amico, e scopri
se altri perfidi mai...

CINNA

Sulla mia fede,
signor, riposa, e paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(Parte.)

SILLA

Olà, quel traditore,
935 Aufidio, si disarmi.

solo ascolto il furore.
(A Cecilio.)

Al nuovo sole
per mia vendetta, o traditor, morrai.

SCENA X

CINNA con spada nuda, e detti.

SILLA

Come! D'un ferro armato,
confuso, irresoluto,
Cinna, tu pur?...

CINNA

(Oh ciel! Tutto è perduto.

Qualche scampo ah si cerchi
nel cimento fatal!) Con mio stupore
col nudo acciaio io vidi
Cecilio fra le schiere
aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri
minacciosi occhi suoi d'un tradimento
mi fecero temer. Onde a salvarti
da quella destra al parricidio intesa
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA

Ah vanne, amico, e scopri
s'altri perfidi mai...

CINNA

Sulla mia fede,
signor, riposa: paventar non déi.
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)
(Parte.)

SILLA

Olà, quel traditore,
Aufidio, si disarmi.

Lucio Silla KV 135

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Bearbeitung des Librettos für Mortellari

Z. 1931-1958

GIUNIA
Oh dio! Fermate.

CECILIO
Finché l'acciar mi resta,
saprò farlo tremare.

SILLA
E giunge a tanto
la tua baldanza?

GIUNIA
(Oh dèi!)

SILLA
Cedi l'acciaro,
o ch'io...

CECILIO
Lo speri invan.

GIUNIA
Cedilo, o caro.

CECILIO
940 Ad esser vil m'insegna
la sposa mia?

GIUNIA
Deh non opporti!

CECILIO
E vuoi?...

GIUNIA
Della tua tenerezza
una prova vogl'io.

CECILIO
Dovrò?...

GIUNIA
Oh dio! Fermate.

CECILIO
Finché l'acciar mi resta,
saprò farlo tremare.

SILLA
E giunge a tanto
la tua baldanza?

GIUNIA
(Oh dèi!)

SILLA
Cedi l'acciaro,
o ch'io...

CECILIO
Lo speri invan.

GIUNIA
Cedilo, o caro.

CECILIO
Ad esser vil m'insegna
la sposa mia?

GIUNIA
Deh non opporti!

CECILIO
E vuoi?...

GIUNIA
Della tua tenerezza
una prova vogl'io.

CECILIO
Dovrò?...

SILLA

Empi, la vostra mano
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se mi ama il caro bene,
lieto|lieta a morir men vo.

a tre

SILLA

965

Questa costanza intrepida,
questo sì fido amore,
tutto mi strazia il core,
tutto avvampar mi fa.

SILLA

Empi, la vostra mano
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se m'ama il caro bene,
lieto|lieta a morir men vo.

A 3

In tal momento io sento
tutto avvamparmi il cor.

CECILIO

(Qual empio fato, oh dio!
minaccia un fido ardor.)

GIUNIA

(La sorte tua, ben mio,
fa tutto il mio dolor.)

SILLA

(Non son quell'alme audaci
capaci di timor.)

A 3

(Chi vide mai del mio
più sventurato amor!)

SILLA

Smanio...

CECILIO

Deliro...

GIUNIA, CECILIO

970 La mia costanza intrepida,
 il mio fedele amore,
 dolce consola il core,
 né paventar mi fa.

Fine dell'atto secondo.

GIUNIA

Io tremo...

A 3

Avvampo, gelo e fremo
di sdegno e di furor.
Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO*Atrio che introduce alle carceri.***SCENA I***CECILIO incatenato, CINNA, guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
975 al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
980 che far potea cinto da pochi? Il cielo
novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.
Tacito il ferro io stringo e in Campidoglio
m'avanzo. Allorché voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
985 nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,
non so che dir. Quasi il segreto arcano
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
990 la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

ATTO TERZO*Interno di carcere.***SCENA I***CECILIO incatenato e CINNA. Guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi
al Campidoglio ascosi
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito
volea da questi infra le schiere aprirmi
sanguinoso sentier. Ma la prudenza
il furor moderò. Di tanti a fronte
che far potea cinto da pochi? Il cielo
nuovo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.
Tacito il ferro stringo e in Campidoglio
m'avanzo. Allor che voglio
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro
nella man mi tremò. Nel tuo periglio
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,
non so che dir. Quasi il segreto arcano
il tiranno svelò. Ma il suo comando,
che di partir m'impose,
la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!
la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.
Entrambi io salverò.

SCENA II

CELIA e detti.

CELIA
 D'ascoltar Giunia
 995 men sdegnoso e men fiero
 mi promise il german.

CECILIO
 Giunia al suo piede?
 E perché mai?

CELIA
 Desia
 di placarne lo sdegno.

CECILIO
 Invan lo brama.

CINNA
 Odimi, Celia. È questo
 1000 forse il momento ond'illustrar tu puoi
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA
 Che far degg'io?

CINNA
 M'è noto
 a prova già tutto il poter che vanti
 sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli
 1005 che, abborrito dal cielo, in odio a Roma,
 se in sé stesso non torna e se non scorda
 un cieco amore insano,
 l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA
 Dunque il german...

CINNA
 ...incontrerà la morte,
 1010 se non s'arrende a un tal consiglio.

SCENA II

CELIA e detti.

CELIA
 D'ascoltar Giunia
 men sdegnoso e men fiero
 mi promise il german.

CECILIO
 Giunia al suo piede?
 E perché mai?

CELIA
 Desia
 di placarne lo sdegno.

CECILIO
 Invan lo brama.

CINNA
 Odimi, Celia. È questo
 forse il momento ond'illustrar tu puoi
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA
 Che far degg'io?

CINNA
 M'è noto
 a prova già tutto il poter che vanti
 sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli
 che, abborrito dal cielo, in odio a Roma,
 se in sé stesso non torna e se non scorda
 un cieco amore insano,
 l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA
 Dunque il german...

CINNA
 ...incontrerà la morte,
 se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO
 tutto inutil sarà. Ah tutto,

CELIA
 Tentare io voglio
 la difficile impresa: e se aver ponno
 le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA
 La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA
 1015 Un così dolce premio
 più animosa mi fa. Me fortunata,
 se fra un orror sì periglioso e tristo
 salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,
 né risplende amica stella;
 pure avvolta in tanto orrore
 la speranza coll'amore
 mi sta sempre in mezzo al cor.
 (Parte.)

SCENA III

CECILIO e CINNA.

CECILIO
 Forse tu credi, amico,
 1025 che Celia giunga a raddolcire un core
 uso alle stragi e che, talor di sdegno
 ingiustamente furibondo ed ebro,
 fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA
 So quanto Celia puote
 1030 su quell'alma incostante, e Giunia ancora
 forse placar potria
 colle lagrime sue...

CECILIO
 tutto inutil sarà. Ah tutto,

CELIA
 Tentare io voglio
 la difficile impresa: e se aver ponno
 le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA
 La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA
 Un così dolce premio
 più animosa mi fa. Me fortunata,
 se fra un orror sì periglioso e tristo
 salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,
 né risplende amica stella;
 pure avvolta in tant'orrore
 la speranza coll'amore
 mi sta sempre in mezzo al cor.
 (Parte.)

SCENA III

CECILIO e CINNA.

CECILIO
 Forse tu credi, amico,
 che Celia giunga a raddolcire un core
 uso alle stragi e che, talor di sdegno
 ingiustamente furibondo ed ebro,
 fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA
 So quanto Celia puote
 su quell'alma incostante, e Giunia ancora
 forse placar potria
 colle lagrime sue...

CECILIO

La sposa mia

a qualche insulto amaro
 invan s'espone. Un empio, un inumano
 1035 non si cangia sì presto. Onde abbandoni
 il sentier del delitto,
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.
 Ah no, più non mi resta
 1040 né speme né pietà. L'afflitta sposa
 ti raccomando, amico. In pro di lei
 vegli la tua amistà. Del mio nemico
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
 vendica la mia morte,
 1045 e 'l mio spirto sdegnoso
 nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte
 si allontan da te. Se il cor di Silla
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,
 1050 sulla propria rovina,
 ne' suoi perigli estremi
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core
 se Giove irato fulmina,
 1055 freddo spavento ingombra,
 ma d'un alloro all'ombra
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni
 le stragi e le ritorte,
 1060 sol rida in faccia a morte
 chi ha senza colpe il cor.

(Parte.)

CECILIO

La sposa mia

a qualche insulto amaro
 invan s'espone. Un empio, un inumano
 non si cangia sì presto. Onde abbandoni
 il sentier del delitto,
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.
 Ah no, più non mi resta
 né speme né pietà. L'afflitta sposa
 ti raccomando, amico. In pro di lei
 vegli la tua amistà. Del mio nemico
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue
 vendica la mia morte,
 e 'l mio spirto sdegnoso
 nel regno degli estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte
 si allontan da te. Se il cor di Silla
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,
 sulla propria rovina,
 ne' suoi perigli estremi
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core
 se Giove irato fulmina,
 1055 freddo spavento ingombra,
 ma d'un alloro all'ombra
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni
 le stragi e le ritorte,
 1060 sol rida in faccia a morte
 chi ha senza colpe il cor.

(Parte.)

SCENA IV*CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango e gemo
fra l'ingiuste catene

1065 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!
Come, tu qui?

GIUNIA

M'aperse
la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

1070 Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia... Oh dio!
Mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi
né pietà né speranza?

GIUNIA

1075 Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele e pianti,
sospiri, affanni e prieghi
sono inutili omai
per quel core inumano
1080 che chiede o la tua morte o la mia mano.

SCENA IV*CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo
terror per me non ha. Sol piango e gemo
fra l'ingiuste catene
non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!
Come! Tu qui?

GIUNIA

M'aperse
la via fra quest'orrore
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia, oh dio!
mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi
né pietà né speranza?

GIUNIA

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.
Che non tentai finor? Querele e pianti,
sospiri, affanni e prieghi
sono inutili omai
per quel core inumano
che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO
Della mia vita il prezzo
esser può la tua man? Giunia frattanto
che mai risolverà?

GIUNIA
Morirti accanto.

CECILIO
E tu per me vorrai
1085 troncar di sì be' giorni?...

GIUNIA
E deggio e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

SCENA V

AUFIDIO con guardie, e detti.

AUFIDIO
Tosto seguir tu déi,
1090 Cecilio, i passi miei.

GIUNIA
Forse alla morte...
Parla... Dimmi...

AUFIDIO
Non so.

CECILIO
Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA
(*Ad Aufidio.*)
Rispondi... Oh ciel!

CECILIO
Della mia vita il prezzo
esser può la tua man? Giunia frattanto
che mai risolverà?

GIUNIA
Morirti accanto.

CECILIO
E tu per me vorrai
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA
E deggio e voglio
teco morir. A questo passo, o caro,
m'obbliga, mi consiglia
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

SCENA V

AUFIDIO con guardie, e detti.

AUFIDIO
Tosto seguir tu déi,
Cecilio, i passi miei.

GIUNIA
Forse alla morte...
Parla... Dimmi...

AUFIDIO
Non so.

CECILIO
Prendi, mia speme,
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA
(*Ad Aufidio.*)
Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

1095 Ah non perdiam, mia vita,
 un passeggero istante
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
 e in sì tenero amplesso
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

1100 Ah caro sposo... Oh dèi!
 Se uccider può il martoro,
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,
 non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...
 1105 sì, ti basti il saper che in questo istante
 più d'un morir tiranno
 quelle lagrime tue mi son d'affanno.

1110 Pupille amate,
 non lagrimate;
 morir mi fate
 pria di morir.

1115 Quest'alma fida
 a voi d'intorno
 farà ritorno
 sciolta in sospir.

(Parte con Aufidio e guardie.)

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

Ah non perdiam, mia vita,
 un passeggero istante
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,
 e in sì tenero amplesso
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

Ah caro sposo... Oh dèi!
 Se uccider può il martoro,
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,
 non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...
 sì, ti basti il saper che in questo istante
 più d'un morir tiranno
 quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Care luci, amati rai,
 deh quel pianto, oh dio! tergete.
 Non ho cor, voi lo sapete,
 per vedervi lagrimar.

Ma che parlo e che pretendo?
 Non ha legge un gran dolore.
 Troppo è oppresso il suo bel core
 dall'eccesso del penar.
 Vado, ahimè, tu resta, o cara...

(Ad Aufidio che lo affretta.)

Deh sospendi un sol momento...
 Ah più barbaro tormento
 non si può del mio trovar!

(Parte con Aufidio fra le guardie.)

SCENA VI

GIUNIA sola.

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove...
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
altro, ah! lassa, non vedo

1120 che silenzio ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

1125 su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... Che tardo?
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,

1130 se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi,
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: "che tardi a morir?"

1135

Già vacillo, già manco, già moro,
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,
ombra fida m'affretto a seguir.

1140

(Parte.)

Salone.

SCENA VI

GIUNIA sola.

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove,
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno
altro, ah! lassa, non vedo

che silenzio ed orror! L'istesso cielo
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,
forse l'amato bene
già dalle rotte vene
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

su quella spoglia esangue
spirar vogl'io... Che tardo?
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,

se i tronchi sensi estremi
de' labbri tuoi son questi,
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte
veder parmi l'esangue consorte
che con gelida mano m'addita
la fumante sanguigna ferita
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro,
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,
ombra fida m'affretto a seguir.

(Parte.)

Tempio di Vesta, ove si radunava il Senato, adorno di colonne e bassi rilievi. Nel fondo sacro recinto, ove le vestali custodivano il fuoco sacro.

SCENA VII*SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato
di mia giustizia e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi
di Cecilio la vita
1145 necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
1150 vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre e palpitar. La vita
agitata ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

1155 Ah speri invan, se speri
fra un eccidio funesto e sanguinoso
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia
correre tu vedrai
1160 ad assordar le vie
di querele e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi
quel lagrimoso ciglio...

SCENA VII*SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato
di mia giustizia e del delitto altrui
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi
di Cecilio la vita
necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...
la disperata Giunia... il suo consorte
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.
Ma un dittator tradito
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io
di temer sempre e palpitar. La vita
agitata ed incerta
fra un barbaro spavento
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

Ah speri invan, se speri
fra un eccidio funesto e sanguinoso
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia
correre tu vedrai
ad assordar le vie
di querele e di lai. Destare in petto
può de' nemici tuoi
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

- Vedo più che non pensi il mio periglio.
 1165 Amor, gloria, vendetta,
 sdegno, timore io sento
 affollarmisi al cor. Ognun pretende
 d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
 Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
 1170 Freddo timor m'agghiaccia.
 M'anima la vendetta e mi minaccia.
 De' fieri assalti in preda,
 alla difesa accinto,
 di Silla il cor fia vincitore o vinto?
 1175 Ma l'atto illustre alfine
 decider dee s'io merto
 quel glorioso alloro
 che mi adombra la chioma,
 e giudice ne voglio il mondo e Roma.
 1180 Se al generoso ardire
 propizi son gli dèi,
 questo de' giorni miei,
 questo il più bel sarà.
 1185 Vedrassi allor quel raggio
 splendor sul viver mio,
 che dell'oscuro oblio
 trionfator si fa.

SCENA VIII

GIUNIA con guardie, e detti.

GIUNIA

- Anima vil, da Giunia
 che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato
 1190 nel tollerare un traditore indegno
 è stupido e insensato a questo segno?
 Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo
 e vendetta e pietà. Pietade implora
 una sposa infelice, e vuol vendetta
 1195 d'un cittadino e d'un consorte esangue
 l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

- Vedo più che non pensi il mio periglio.
 Amor, gloria, vendetta,
 sdegno, timore io sento
 affollarmisi al cor. Ognun pretende
 d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.
 Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.
 Freddo timor m'agghiaccia.
 M'anima la vendetta e mi minaccia.
 De' fieri assalti in preda,
 alla difesa accinto,
 di Silla il cor fia vincitore o vinto?
 Ma l'atto illustre alfine
 decider dee s'io merto
 quel glorioso alloro
 che mi adombra la chioma,
 e giudice ne voglio il mondo e Roma.
 Se al generoso ardire
 propizi son gli dèi,
 questo de' giorni miei,
 questo il più bel sarà.
 Vedrassi allor quel raggio
 splendor sul viver mio,
 che dell'oscuro oblio
 trionfator si fa.

SCENA VIII

GIUNIA con guardie, e detti.

GIUNIA

- Anima vil, da Giunia
 che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato
 nel tollerare un traditore indegno
 è stupido, è insensato a questo segno?
 Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo
 e vendetta e pietà. Pietade implora
 una sposa infelice, e vuol vendetta
 d'un cittadino e d'un consorte esangue
 l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
 Inutile è quel pianto
 e vano il tuo furor. De' miei delitti,
 1200 della mia crudeltade a Roma in faccia
 spettatrice ti voglio, e in questo loco
 di Silla il cor conoscerai fra poco.

SCENA ULTIMA*CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio?)

CINNA

(Che miro?)

CELIA

(E quale arcan?)

CECILIO

(Che fia?)

SILLA

Roma, il Senato

1205 e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
 un cittadin proscritto
 che di sprezzar le leggi
 osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
 in Campidoglio alle mie squadre appresso
 1210 tentò svenare il dittatore istesso.
 Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,
 e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento
 che decide di lui. Silla qui adopri
 l'autorità che Roma
 1215 al suo braccio affidò. Giunia mi senta
 e m'insulti se può. Quell'empio Silla,
 quel superbo tiranno a tutti odioso
 vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.
 (*Lo presenta a Giunia.*)

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.
 Inutile è quel pianto,
 è vano il tuo furor. De' miei delitti,
 della mia crudeltade a Roma in faccia
 spettatrice ti voglio, e in questo loco
 di Silla il cor conoscerai fra poco.

SCENA ULTIMA*CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio!)

CINNA

(Che miro!)

CELIA

(E quale arcan!)

CECILIO

(Che fia!)

SILLA

Roma, il Senato

e 'l popolo m'ascolti. A voi presento
 un cittadin proscritto
 che disprezzar le leggi
 osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato
 in Campidoglio alle mie squadre appresso
 tentò svenare il dittatore istesso.
 Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,
 e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento
 che decide di lui. Silla qui adopri
 l'autorità che Roma
 al suo braccio affidò. Giunia mi senta
 e m'insulti se può. Quell'empio Silla,
 quel superbo tiranno a tutti odioso
 vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.
 (*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA
E sarà ver?... Mia vita...

CECILIO
1220 Fida sposa... qual gioia...
qual cangiamento è questo?

AUFIDIO
(Che fu?)

CELIA
(Lode agli dèi.)

CINNA
(Stupido io resto.)

SILLA
Padri coscritti, or da voi cerco e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
(*Lo presenta a uno de' senatori.*)
1225 De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO
Oh come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedì.

GIUNIA
1230 Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO
(Ah che la mia rovina
certa prevedo.)

SILLA
In mezzo
al pubblico piacer, fra tante lodi
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
1235 e perché Cinna è il solo
che infra occulti pensier confuso giace
e diviso da me sospira e tace?
(*Vuol abbracciarlo.*)
Fedele amico...

GIUNIA
E sarà ver!... Mia vita...

CECILIO
Fida sposa... qual gioia!...
Qual cangiamento è questo!

AUFIDIO
(Che fu!)

CELIA
(Lode agli dèi.)

CINNA
(Stupido io resto!)

SILLA
Padri coscritti, or da voi cerco e voglio
quanto vergò la mano in questo foglio.
(*Presenta un foglio ad uno d'essi.*)
De' cittadin proscritti
ei tutti i nomi accoglie;
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO
Oh come degno or sei
del supremo splendor fra cui tu siedì!

GIUNIA
Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO
(Ah che la mia rovina
certa prevedo.)

SILLA
In mezzo
al pubblico piacer, fra tante lodi
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,
e perché Cinna è il solo
che infra occulti pensier confuso giace
e diviso da me sospira e tace?
(*Vuol abbracciar Cinna.*)
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora
1240 contro di te nel seno
l'odio il più fier celai. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
1245 e la mano e l'ardir. Io sol le faci
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti
d'ogni trama nascosa:
1250 Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA

(Bella virtù!)

CECILIO

(Che generoso core!)

CINNA

E quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA

1255 Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA

(Me lieta!)
(A *Cinna*.)

Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrati degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA

Ah lascia
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora
contro di te nel seno
l'odio il più fier celai. Per opra mia
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio
per trucidarti io corsi, e armai non lungi
di cento anime audaci
e la mano e l'ardir. Io sol le faci
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti
d'ogni trama nascosa:
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA

(Bella virtù!)

CECILIO

(Che generoso core!)

CINNA

E quale, oh giusto cielo,
mi s'accende sul volto
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA

Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA

(Me lieta!)
(A *Cinna*.)

Ah premia alfine
il mio costante amor. Della clemenza
mostrati degno, e di quel core umano
la virtù, la pietade...

CINNA

Ecco la mano.

SILLA

1260 Qual de' trionfi miei
 eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO

Lascia ch'a' piedi tuoi
 grazia implori da te. De' miei consigli,
 delle mie lodi adulatrici or sono
 1265 pentito...

SILLA

Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
 Così lodevol opra
 coronisi da me. Romani, amici,
 dal capo mio si tolga
 il rispettato alloro e trionfale:
 1270 più dittator non son, son vostro uguale.
(Depone l'alloro.)
 Ecco alla patria resa
 la libertade. Ecco asciugato alfine
 il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
 la grandezza non è. Madre soltanto
 1275 è di timor, di affanni,
 di frodi e tradimenti. Anzi per lei
 cieco mortal dalla calcata via
 di giustizia e pietà spesso travia.
 Ah sì, conosco a prova
 1280 che assai più grata all'alma
 d'un menzogner splendore
 è l'innocenza e la virtù del core.

CORO

Il gran Silla a Roma in seno,
 che per lui respira e gode,
 1285 d'ogni gloria e d'ogni lode
 vincitore oggi si fa.

CINNA

Ecco la mano.

SILLA

Qual de' trionfi miei
 eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO

Lascia ch'a' piedi tuoi
 grazia implori da te. De' miei consigli,
 delle mie lodi adulatrici or sono
 pentito...

SILLA

Aufidio, sorgi. Io ti perdono.
 Così lodevol opra
 coronisi da me. Romani, amici,
 dal capo mio si tolga
 il rispettato alloro e trionfale:
 più dittator non son, son vostr'uguale.
(Depone l'alloro.)
 Ecco alla patria resa
 la libertade. Ecco asciugato alfine
 il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene
 la grandezza non è. Madre soltanto
 è di timor, di affanni,
 di frodi e tradimenti. Anzi per lei
 cieco mortal dalla calcata via
 di giustizia e pietà spesso travia.
 Ah sì, conosco a prova
 che assai più grata all'alma
 d'un menzogner splendore
 è l'innocenza e la virtù del core.

CORO

Il gran Silla a Roma in seno,
 che per lui respira e gode,
 d'ogni gloria e d'ogni lode
 vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità.

SILLA, CINNA

1290 E calpesta le ritorte
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

a sei

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA, SILLA, AUFIDIO

Trionfò d'un basso amore
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

1295 Il trofeo sul proprio core
qual trionfo uguaglierà?

CORO

1300 Se per Silla in Campidoglio
lieta Roma esulta, gode,
d'ogni gloria e d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

FINE DEL DRAMMA.

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte
è per me felicità.

SILLA, CINNA

E calpesta le ritorte
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode
vincitore oggi si fa.

Fine del dramma.